decisioni non motivate, che è sufficiente, da solo e indipendentemente da ogni valutazione di ordine politico, per condurre innanzi la loro battaglia.

Basta ricordare, ad esempio, per rimanere sul terreno più strettamente giuridico, l'atteggiamento macroscopicamente incredibile tenuto dal procuratore capo della Repubblica De Peppo e dal procuratore generale Riccomagno per quanto riguarda la lunga memoria e le relative richieste ad essi presentate dai difensori di Pinelli ai primi dello scorso aprile. Nel documento che denunciava in primo luogo come un fatto estremamente grave la decisione iniziale del dott. Caizzi di escludere dall'inchiesta i difensori, impedendo la costituzione di parte civile dei familiari di Pinelli, erano state avanzate una serie di richieste: fra esse la nomina di un Collegio di periti su vari aspetti (possibilità o meno del suicidio in rapporto ai dati obiettivi e alle contraddizioni emerse nelle dichiarazioni dei poliziotti responsabili della sicurezza di Pinelli); di un altro collegio di periti che studiasse la personalità di Pinelli; di alcuni esperimenti tecnici intesi ad accertare le modalità della « caduta » dell'anarchico e altre istanze ancora.

Ebbene, le cose sono andate in modo tale che per i difensori è come se procuratore capo e procuratore generale non esistessero. La loro memoria, minuziosamente motivata, non ha mai avuto una risposta. Come se non fosse stata mai presentata o meglio, come se i due alti magistrati non siano mai esistiti.

E ora si cerca di chiudere il « caso », dopo mesi e mesi di silenzio, dopo avere ignorato non una parte, per quanto grande, dei diritti della difesa, ma tutti questi diritti in blocco.

Così stando le cose, può l'opinione pubblica democratica, può il « paese reale » accontentarsi di questo? La risposta non può essere che no. Ed è già stata data. E dobbiamo ripeterla. Nessuno è disposto, né le forze politiche democratiche, dai comunisti ai socialisti, ai cattolici, fra cui i molti amici che contava Pinelli, ai progressisti in genere, a far cadere una pietra tombale sul « caso Pinelli » e a lasciare che essa sia la prima di altre che tutto lascia intendere si vorrebbero cementare anche sull'inchiesta romana per gli attentati del 12 dicembre.

Tutti gli interrogativi che *l'Unità* pose per prima sul « caso Pinelli » e che reiteramente sono stati elencati dall'*Avanti!* (che ne assommò 19!) e da altri giornali, anche estranei, debbono avere una risposta, proprio perché è sin troppo chiaro alla coscienza di tutti i democratici, che ad opporsi a che queste risposte siano date sono «speranze» di involuzione reazionaria, fascista e anche moderata, che sono state a monte degli attentati del 12 dicembre.

Molto giustamente, facendo il punto, qualche settimana fa, sullo sviluppo dell'istruttoria sul « caso Pinelli » che già allora lasciava prevedere la decisione del dott. Caizzi, Lelio Basso su *Rinascita* del 1° maggio, ha ricordato i punti chiave che hanno caratterizzato le indagini prima della polizia, poi della Magistratura su tutta la fosca vicenda degli attentati del 12 dicembre e sulla morte di Pinelli.

« Cominciamo dalla polizia — ha scritto Basso. — Poche ore dopo l'attentato i funzionari della questura di Milano indicano senza esitazione negli anarchici gli autori del misfatto, collegandoli ad altri attentati della primavera di cui erano stati accusati come autori gli anarchici coniugi Corradini (accusa ripresa ed allargata, ricordiamo noi, dal consigliere Amati). Ma, neanche a farlo apposta, i coniugi Corradini, dopo sette mesi di detenzione preventiva, erano stati scarcerati per mancanza di indizi: il collegamento veniva, quindi, a cadere. Restava, invece, la tradizionale deformazione professionale della polizia italiana che vede nei sovversivi, negli anarchici, o come una volta si diceva, negli « internazionalisti » dei delinquenti pronti sempre a qualunque delitto ».

E più avanti ancora: « Vorrei soltanto ricordare che tutta la storia italiana è costellata di "errori" polizieschi e giudiziari in questo campo a cominciare dalla bomba scoppiata a Firenze nel 1878 per la quale la polizia inventò subito il *complotto sovversivo*, arrestando l'internazionalista Betacchi con altri... Betacchi fu liberato dopo vent'anni di reclusione per conclamata innocenza, dopo che fu raggiunta la prova che tutti i testi dell'accusa erano falsi ».

Basso ricorda poi gli attentati del 13 aprile 1928 in piazzale G. Cesare a Milano utilizzati dalla polizia fascista in funzione anticomunista e in giorni più vicini a noi, il caso del venezuelano José Antonio Rodriguez, morto per caduta dal quarto piano, come Pinelli, mentre a Caracas, il 25 maggio 1962, era nelle mani della polizia politica. Un'inchiesta del parlamento accertò poi che prima della «caduta» l'arrestato aveva subito una serie di colpi che gli avevano leso mortalmente i reni.

Dopo aver accennato, infine, alle incongruenze, alle nullità, alla contraddizione, che sinora hanno punteggiato le due inchieste di Milano e Roma sugli attentati del 12 dicembre (e aver citato ampiamente la stampa, anche straniera, sul carattere di destra degli attentati stessi) Basso, avviandosi alla conclusione, ha scritto fra l'altro: « Ritorniamo così al retroscena politico cui accennavano i commentatori stranieri, ma che l'opinione pubblica deve scoprire da sé perché è ben difficile possa scoprirlo attraverso il processo. Basta aver seguito le vicende del caso De Lorenzo per sapere che anche un magistrato scrupoloso... si troverebbe all'ultimo momento davanti al *segreto di Stato* come ultimo diaframma fra lui e la verità. Non c'è comunque dubbio che l'attentato s'inquadra in uno dei periodici disegni di ripresa autoritaria che tentano la classe dirigente italiana, magari sollecitata da forze esterne ».

Sono certo riferimenti giusti. Ma riteniamo che, proprio per questo, il compito che sta dinanzi alle forze democratiche, dai comunisti, ai socialisti, ai cattolici, alla stampa democratica e progressista, a quanti intendono che dietro le forze della destra in qualsiasi modo camuffate e in qualsiasi modo, apertamente o nascostante legate a quelle organizzazioni « esterne», tanto per parlar chiaro, come la CIA, che hanno dato mano in Grecia al regime dei colonnelli, proprio per questo, ripetiamo debbono porsi come compito preciso di lotta, in questo momento, anche quello di appoggiare fino in fondo la battaglia per far luce piena.